

BREVE SINTESI DEL RAPPORTO INEA
GLI IMMIGRATI NELL'AGRICOLTURA ITALIANA

E' sul finire degli anni ottanta che l'INEA decide di avviare l'indagine sull'impiego degli immigrati extracomunitari in agricoltura, al fine di verificare l'entità di un fenomeno che, a partire dai primi anni ottanta, vede un progressivo aumento delle presenze straniere in Italia.

L'obiettivo è quello di stimare l'impiego degli immigrati extracomunitari in agricoltura in tutto il territorio nazionale, evidenziando le diversità esistenti a carattere regionale. Le indagini si basano su fonti ufficiali quali, ad esempio, i dati del ministero dell'Interno, per quanto riguarda l'andamento delle presenze straniere e le provenienze, le informazioni rese disponibili dall'INPS per quanto riguarda i lavoratori extracomunitari assunti come occupati a tempo indeterminato (OTI) e a tempo determinato (OTD).

Tuttavia, le informazioni tratte da fonti ufficiali sul fenomeno dell'immigrazione restituiscono la fotografia di una realtà generica e di superficie che non va al di là dei numeri e che pecca per una mancanza di dettagli, impedendo una visione sufficientemente completa di un fenomeno, come quello migratorio, che possiede mille sfaccettature e, nella fattispecie, più che mai nel settore agricolo. Per questo motivo, nel corso degli anni, le indagini INEA si sono arricchite con specifici approfondimenti, tesi al raggiungimento di una stima quanto più prossima alla dimensione reale dell'impiego degli immigrati nell'agricoltura italiana, cercando di recuperare informazioni di carattere qualitativo che non si trovano nei dati ufficiali.

Si è così giunti, gradualmente, all'individuazione per tipo di attività dei vari comparti produttivi di impiego; delle fasi, od operazioni, colturali cui si dedicano i lavoratori immigrati; alla stima degli stessi utilizzati nel settore agricolo; a identificare il loro paese di provenienza e il periodo dell'anno in cui prestano la propria attività; ad avere un quadro delle giornate complessive di lavoro e dell'orario di lavoro medio giornaliero; delle tipologie contrattuali nonché dell'entità delle retribuzioni.

Il Rapporto *Gli immigrati nell'agricoltura italiana*, a cura di Manuela Cicerchia e Pierpaolo Pallara, rappresenta il naturale perfezionamento di una ventennale attività di ricerca che rende disponibili una serie di riflessioni che costituiscono il naturale substrato sul quale sviluppare nuove e stimolanti prospettive di analisi. Le caratteristiche dei flussi migratori, la piaga del lavoro irregolare e del caporalato, le problematiche relative

all'inclusione sociale dei migranti, la necessità di individuare e soddisfare i nuovi fabbisogni formativi, le modifiche nell'organizzazione del lavoro aziendale, sono solo alcune delle tematiche che si impongono all'attenzione di chi si interessa di immigrazione e di lavoro in agricoltura.

La logica con cui si è inteso presentare questo Rapporto risponde all'esigenza di guidare il lettore attraverso un approccio graduale allo studio del fenomeno, arrivando altrettanto gradualmente all'approfondimento dell'indagine INEA, della sua metodologia e di come l'impiego degli immigrati in agricoltura in Italia, attraverso un'analisi di alcuni casi regionali, metta in luce le diversità e l'evoluzione del fenomeno migratorio.

Il Rapporto si divide in tre parti: la prima parte analizza l'evoluzione della normativa e gli aspetti sociali dell'immigrazione in Italia. Le politiche migratorie sono il filo conduttore, il legame invisibile fra la normativa, sia essa comunitaria che nazionale, l'integrazione, la tutela contrattuale, previdenziale e assistenziale degli immigrati in agricoltura.

Dal punto di vista normativo, si spiega come il fenomeno dell'immigrazione, per poterlo comprendere ed accettare, debba essere visto non soltanto a livello nazionale, ma soprattutto a livello internazionale e, nella fattispecie, nel contesto europeo. Di conseguenza, l'attuale normativa italiana in materia di immigrazione, nonché le precedenti, devono essere viste come il risultato di una evoluzione che già si è sviluppata e continua a svilupparsi a livello europeo, tenendo fede ad uno dei capisaldi del Trattato di Roma, ossia, al concetto della "libera circolazione delle persone". Proprio sulla base di questo concetto e nell'ambito della normativa comunitaria, sono analizzate le tappe che hanno portato al Trattato di Schengen e alla costruzione di una "frontiera esterna", per arrivare al Trattato di Amsterdam, spiegando come questo Trattato abbia segnato un momento importante nella gestione delle politiche migratorie, passando da una fase di cooperazione europea a livello intergovernativo ad una fase di "comunitarizzazione", fra gli Stati membri.

Viene, quindi, effettuata un'approfondita analisi sugli aspetti sociali dell'immigrazione, soffermandoci sull'integrazione, i ricongiungimenti familiari, la scolarizzazione e gli alloggi. Da una prima lettura di questo argomento, si evince che per il lavoratore immigrato il primo passo verso l'integrazione sociale è strettamente legata alla possibilità di avere un lavoro sufficientemente stabile e che non può esserci una vera e propria integrazione sociale se non c'è un interscambio culturale fra il paese ospitante e le varie comunità di immigrati e che la clandestinità non aiuta gli immigrati in un percorso di integrazione, anzi tende a isolarli ancora di più, rendendo necessarie delle politiche per l'immigrazione che non siano solo restrittive ma che, nel contemplare una equa

regolamentazione degli ingressi siano in grado di gestire, lì dove necessario ed inevitabile, una politica delle espulsioni nei casi estremi di criminalità conclamata a livello internazionale, affrontando anche problematiche sociali senz'altro più difficili e che costituiscono la base per assicurare un futuro di tutto rispetto ai popoli migranti.

Un altro aspetto fondamentale legato alla socialità del fenomeno migratorio è la tutela dei lavoratori immigrati in agricoltura attraverso un'analisi dei contratti, delle retribuzioni e della previdenza. L'intento è quello di effettuare una ricognizione dell'impegno delle parti sociali nei vari contesti territoriali, per la regolamentazione del lavoro agricolo immigrato. Riguardo alla tutela previdenziale ed assistenziale, vengono esaminate le ragioni delle diversità che regolano tale tutela a seconda che si tratti di lavoratori immigrati, comunitari o neocomunitari, extracomunitari stabili o lavoratori extracomunitari stagionali.

La seconda parte del volume analizza il rapporto esistente fra il lavoro in agricoltura e l'immigrazione, mettendo in luce i principali aspetti strutturali del settore agricolo, l'evoluzione dell'occupazione agricola e il conseguente ruolo dell'immigrazione. Per concludere, vengono esaminate le dinamiche demografiche che hanno caratterizzato le aree rurali italiane negli ultimi decenni, favorendo l'utilizzo di manodopera straniera.

Tuttavia, prima di tale analisi, è stato necessario effettuare una ricognizione e comparazione delle fonti statistiche disponibili, utile ad una sorta di validazione delle stime realizzate con l'indagine, sia in termini di valori assoluti che di riscontro della sussistenza delle sacche di irregolarità che il fenomeno delle migrazioni trascina con sé ormai da molti anni.

Per spiegare anche come mai l'utilizzo del lavoro straniero sia così aumentato nel settore agricolo, è stata presa in esame l'evoluzione dell'occupazione in agricoltura, il fenomeno della femminilizzazione e della senilizzazione, l'analisi delle strutture e di alcuni aspetti aziendali, quali le dimensioni, la concentrazione, la specializzazione e gli ordinamenti produttivi, la meccanizzazione e localizzazione e la loro capacità di influire sulla domanda di lavoro in termini quantitativi e qualitativi.

L'agricoltura italiana risente, inoltre, del fenomeno della senilizzazione imprenditoriale, ossia, la presenza sempre più bassa di giovani in agricoltura da una parte, mentre dall'altra si assiste ad una crescita delle donne nel settore. Analizzare il ruolo dell'immigrazione rispetto a questi due fenomeni significa cercare di comprendere come l'impiego degli immigrati possa contribuire a bilanciare il processo di senilizzazione dell'agricoltura italiana contrastando l'abbandono dell'attività agricola a favore di un

ricambio generazionale e come interpretare la propensione all'imprenditoria femminile da parte delle donne immigrate.

La terza ed ultima parte del Rapporto è interamente dedicata all'indagine INEA. Nella descrizione della metodologia e dei risultati ottenuti vi è una panoramica abbastanza ampia di come si sia evoluta nel tempo la presenza degli immigrati nel nostro paese, attraverso l'esame delle provenienze, dei comparti e delle tipologie di impiego dei lavoratori immigrati.

Il fenomeno migratorio è stato così analizzato in Italia attraverso quattro casi studio regionali. Nello specifico: la Puglia e la Calabria per il Sud, la Toscana per il Centro e il Piemonte per il Nord. Ognuna di queste regioni rappresenta una realtà a sé stante con problematiche diverse, ma con elementi sufficienti per consentirci di affermare che i lavoratori immigrati extracomunitari trovano impiego in attività stagionali, che richiedono una professionalità modesta e con retribuzioni che, spesso, non si allineano ai contratti in vigore e che si tratta di attività che richiedono un elevato impegno fisico.

L'indagine mette in chiara evidenza come il ricorso al lavoro degli immigrati in agricoltura sia progressivamente accresciuto, fino ad assumere un carattere strutturale. Tale dinamica risulta particolarmente accentuata nel Nord Italia, dove il ricorso ai lavoratori stranieri in agricoltura decuplica dall'inizio degli anni novanta. Seppure in misura più contenuta, il fenomeno manifesta comunque la sua organicità anche nelle regioni del Sud, dove la forza lavoro straniera è quintuplicata nello stesso periodo di riferimento. La dilatazione del fenomeno è un chiaro segnale della scarsa attrattiva che l'impiego in agricoltura esercita sui potenziali lavoratori autoctoni. Anche per i lavoratori immigrati, tuttavia, l'agricoltura è vista spesso come una prima opportunità di impiego, in attesa di un lavoro più stabile in altri settori e contesti produttivi.

La stagionalità e la discontinuità del lavoro in agricoltura, più che in altri settori produttivi, rende i rapporti lavorativi di breve durata e concentrati in periodi ristretti dell'anno e ciò, più di altri fattori, costituisce un ostacolo sul percorso di inclusione e di stabilizzazione sociale del migrante e della propria famiglia. La brevità del rapporto lavorativo rappresenta, peraltro, una determinante in grado di influenzare significativamente la propensione alla sommersione del lavoro, favorendo così un processo di deriva sociale e di marginalizzazione dei migranti.

L'indagine ha tuttavia messo in luce come, nonostante persistano estese sacche di irregolarità, si assista ad una progressiva regolarizzazione dei rapporti lavorativi e ad un graduale allineamento delle retribuzioni con le tariffe salariali in vigore.

Le informazioni riferite al contesto nazionale evidenziano una maggior presenza dei migranti in attività collegate alle coltivazioni arboree, e in particolare alla raccolta della frutta, anche se si assiste ad una graduale estensioni degli impieghi per lavori riconducibili alla zootecnia e alle attività connesse all'agricoltura.

L'indagine mette in evidenza, inoltre, come all'intensificarsi del fenomeno, si assista ad un progressivo ampliamento dei bacini di provenienza e ad una modifica dei flussi migratori. La tendenza non sembra ascrivibile a particolari attitudini di alcune popolazioni allo svolgimento di specifiche mansioni, quanto all'instaurarsi di vere e proprie reti sociali che fungono da ponte fra gli immigrati già radicati e integrati nel territorio italiano e quelli residenti ancora nei paesi d'origine. Anche per questo, è un'esigenza particolarmente sentita quella di migliorare l'adesione da parte di questi lavoratori ai servizi pubblici per l'impiego.

Dallo studio emerge inoltre come occorra riservare particolare attenzione al monitoraggio del lavoro irregolare e del caporalato in agricoltura. Le ricorrenti emergenze di natura sociale impongono ai decisori pubblici una conoscenza approfondita e sistematica delle determinanti e delle dimensioni del fenomeno.

MANUELA CICERCHIA